GIORNALE DI SICILIA
FONDATO DA GIROLAMO ARDIZZONE
VENERDÌ 8 FEBBRAIO 2002 ~ ANNO 142 N. 37 PALERMO €URO 1,29 [L. 2.500] www.gds.it

Al buco della serratura per vedere la Palermo dell'ironia disperata

Festival sul Novecento. Ai Cantieri culturali della Zisa lo spettacolo di Emma Dante: la miseria in bianco e nero di un nucleo familiare che si affaccia alla vita e prende anche il cibo come una manna dal cielo. Con tanta rabbia

PALERMO. (sit) In *mPalermu* si muore male. Si muore gridando silenziosamente, la bocca aperta sul baratro, il corpo piegato come un inchino. Un dolore sordo e improvviso che rende tutto chiaro, limpido, che colpisce allo stomaco gli spettatori che restano lì, impauriti, e trasformano il buco della serratura, la spiata, la soffiata, in uno schermo enorme, un palcoscenico. Perché *mPalermu* - di scena fino a domenica allo Spazio Tre Navate dei Cantieri Culturali alla Zisa, ultimo appuntamento del Festival sul Novecento - è uno spettacolo terribile, ironicamente terribile, che racconta storie sulle note di valzer e dei Nuclearte, melodrammi impossibili che si sistemano in un cassetto, come vecchie foto di famiglia niente affatto sbiadite. Bianco e nero rovente, corpi bianchi e palcoscenico nero, follia e bestialità in crescendo che finisce in tragedia: *mPalermu* racconta, semplicemente, di un gruppo in un interno che si prepara ad uscire per arrivare a un fantomatico appuntamento. I tipi parlano con gli oggetti, i movimenti, i suoni: c'è la mamma sola e dimessa, la nonna svitata, la figlia col marito al Nord, il cognato acquisito, il figlio nullafacente. C'è il superfluo legato a piccole cose, racchiuso in un cartoccio, affacciato da un'ipotetica finestra da cui appare un mondo ancor più dimesso.

I cinque attori della Sud Costa Occidentale hanno il movimento dentro, lo sentono e lo toccano, lo tirano fuori e se lo buttano l'un l'altro contro, in una sorta di battaglia, ballo infernale, girotondo liberatorio. Bravi, bravissimi Monica Angrisani, Gaetano Bruno, Sabino Civilleri, Tania Garribba, Manuela Lo Sicco, detentori di una follia collettiva che li porta a spogliarsi, rivestirsi, stracciare e ricomporre pantaloni, camicie, vestiti dimessi che parlano di media povertà, vita stretta, vicoli e mercati, e anche un po' di fame. Si gettano sui dolci, sbranano cannoli e babà, bevono sorsate come fossero ostie consacrate, si tuffano sotto un bidone d'acqua (bene prezioso, nella Palermo brutta e lercia dei quartieri), si abbracciano, in cerca di calore e rabbia.

La regista e attrice Emma Dante dimostra una maturità importante: ha creato una città fantasma (meglio, un angolo di questa città, osservato dal buco della serratura) crogiolo di voci e suoni, intreccio inestricabile di varie povertà, rodeo impazzito e impossibile, assolutamente e profondamente palermitano, assolutamente e profondamente umano. Bella la scrittura - un dialetto strettissimo, fatto più di sonorità che di parole -, ottimo lo spettacolo: il desiderio di uscire, mostrarsi, varcare la soglia - e dunque presentarsi al tribunale della vita - si colora di venature ironiche che strappano spesso il sorriso, anche la risata; ma è facile trasformarli in una smorfia triste, da bestia ferita. Pubblico felice, numerose chiamate alla fine: è importante che questo spettacolo sia finalmente arrivato a Palermo.

SIMONETTA TROVATO

(*Nella foto di Rita Cricchio, gli attori durante un momento dello spettacolo*).

